

Primo piano



Francesco Kostner

Tornano i seminari sul tema "I saperi e la vita", organizzati dal Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani, presieduto dal professor Nuccio Ordine. Dopo il primo contributo di Adriano Proserpi, emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, che lo scorso 15 marzo ha parlato di "Antigiudismo e Antisemitismo: il caso italiano", lunedì prossimo, 12 aprile, alle 10,30, sarà il turno di Franco Gallo, Presidente emerito della Corte Costituzionale e Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. L'illustre giurista tratterà un tema di stretta attualità politico-istituzionale: "Può la democrazia digitale sostituire la democrazia rappresentativa?". Il Presidente della Treccani, intanto, ci ha concesso un'intervista, in cui anticipa alcune riflessioni che svilupperà il 12 aprile.

Qual è la differenza tra democrazia digitale e democrazia rappresentativa?

Partiamo, intanto, dal nostro sistema democratico, e quindi dalla Costituzione italiana: il riferimento dal quale non si può prescindere, qualunque sia il tema, politico, etico, sociale, economico, culturale, che intendiamo affrontare. La nostra è una democrazia rappresentativa, o elettorale, in cui il popolo ha il potere di assumere, tramite i propri rappresentanti - deputati e senatori - le decisioni pubbliche. Si tratta, quindi, di un sistema di delega, che seleziona i rappresentanti dei cittadini attraverso le elezioni.

Ecco un primo importante aspetto su cui riflettere. La democrazia rappresentativa, in effetti, non è perfetta: di fatto estrinseca le sue peculiarità solo in occasione del voto.

Credo sia utile, a questo proposito, fare un passo indietro nella nostra storia. E provando a rispondere ad una domanda: cos'è successo dal dopoguerra, nel secolo passato, fino agli anni '80?

In che senso?

Il sistema ha retto bene. I corpi intermedi: i sindacati, i partiti, cioè tutto ciò che si pone tra il cittadino e il potere, hanno funzionato. I partiti, in particolare, che tra l'altro come noto sono previsti dalla Costituzione, hanno svolto un ruolo importantissimo fino alla crisi dei primi anni '90. Per effetto della situazione che allora si è determinata, per le cause che conosciamo bene e sulle quali non possiamo, almeno in questa sede, discutere, quel sistema si è dissolto.

Il Paese ha vissuto un'esperienza difficile.

Sono andati in crisi i partiti tradizionali. L'ondata di sfiducia dai cui sono stati travolti ha dato una scossone pesantissimo alla Repubblica. Il sistema che ave-

Parla il grande giurista Franco Gallo ospite lunedì 12 aprile nel ciclo di conferenze on line "I saperi e la vita"

La rete è un male senza la Costituzione

«La democrazia elettronica è un bene come strumento di partecipazione ma ostacola l'interazione e il dialogo tra le parti politiche in Parlamento»

va caratterizzato la nostra democrazia, dal dopoguerra fino a quel momento, e quindi i partiti che ne rappresentavano un elemento fondamentale, sono andati in crisi. Cosa è avvenuto dopo?

Credo sia un altro passaggio importante per capire a che punto ci troviamo oggi.

La "riorganizzazione" - se così vogliamo definirla - del nostro sistema democratico, ha assunto una fisionomia completamente diversa rispetto a quella precedente e, almeno secondo il mio parere, negativa. Tutto si è giocato intorno al leader. Da Berlusconi, arrivando fino alle ultime esperienze, Grillo e 5Stelle (il prodotto, diciamo così, di un'intelligenza comica), via via ha preso forma una sorta di virus plebiscitario.

I cittadini hanno ragionato, più o meno, così: "Vogliamo scelte immediate, senza mediazione".

Esattamente. La governance del Paese, di fatto, non è più basata, come avveniva in passato, sul confronto tra posizioni politiche diverse, tra partiti diversi, con le proprie ideologie, condivisibili o meno ha poco importanza. Assistiamo a negoziati tra movimenti e partiti disomogenei.

Proviamo a chiarire meglio questo concetto.

Prima, bene o male, la Democrazia Cristiana s'incontra con la socialdemocrazia. Per tentare di entrare nella maggioranza, i comunisti hanno dovuto confrontarsi, dialogare, fissare elementi precisi, chiari, con gli interlocutori della Dc. Fasi a tal punto importanti da aver registrato riflessi pesanti, e talvolta drammatici, nella storia del Paese.

Ora che sta succedendo?

Abbiamo un'instabilità politico-strutturale molto grave. Gli unici che si contrappongono a questo andamento, a quelli che ho chiamato governi negoziali, governi condivisi, i movimenti di protesta, rivendicativi, il riflesso di una certa "orizzontalità democratica".

Si riferisce, immagino, al popolo viola, ai girtondi spontanei, alle sardine. Certo, ma non sono partiti, non hanno una forza istituzionale. Ci dicono, certo, che il Paese è vivo, che i nostri giovani si riuniscono, criticano, protestano, rivendicano, però la crisi del sistema esiste.

E allora: democrazia digitale diretta o democrazia rappresentativa?

E' un problema serio, con cui dobbiamo fare i conti. La risposta potrebbe essere: abbandoniamo la democrazia rappresentativa e approdiamo alla democrazia 4.0: viviamo di referendum, facciamo riferimento alla piattaforma Rousseau, a come funzionano, o meglio funzionavano i 5Stelle, ma a me pare che non possa essere questo il senso della nostra riflessione.



Franco Gallo Presidente dell'Istituto Treccani ed emerito della Consulta

Dunque, da che parte conviene andare?

La verità è che è necessario tornare a pensare e ad agire nell'ottica costituzionale. Non possiamo abbandonare il sistema così com'è, a sé stesso. Bisogna interrogarsi sul da farsi, senza pregiudizi, ma nemmeno scegliendo strade tortuose o, peggio ancora, senza sbocco. E allora cominceremo a chiedermi: perché non va bene, a parte i difetti della democrazia rappresentativa, la cosiddetta democrazia diretta? Se dovessimo scegliere una democrazia diretta, saremmo costretti ad accettare la prevalenza della rete, dovremmo subire i suoi effetti: cioè ingrandire anziché ridurre i difetti della democrazia rappresentativa. Ci pensi bene. L'uso assiduo, eseso di Internet, ai fini della propaganda politica, da parte di singoli movimenti organizzati, indebolisce le identità collettive, non scoraggia ma moltiplica la personalizzazione, dà visibilità a figure, sicuramente dotate

Un processo che dovrà rimanere all'interno della democrazia parlamentare e rappresentativa

di capacità di attrazione, ma che poco o nulla dicono a livello politico, dal punto di vista del messaggio costituzionale. Pensi alla propaganda di Beppe Grillo. Si spieghi meglio. Dovremmo usare il voto soltanto per dire sì o no a proposte che ci vengono da movimenti come i 5 Stelle? Insomma, ho l'impressione che in questo modo si arriverebbe ancora più a coinvolgere il pubblico nel privato, con quest'ultimo che avrebbe uno spazio eccessivamente dilatato. In altre parole, secondo il mio punto di vista, attraverso la democrazia diretta si vieta al cittadino di fare quello sforzo di riflessione, quando è chiamato a votare, che soltanto un discorso pubblico, il dibattito, come ho detto a proposito dei tempi andati, potrebbe darci. Avremmo, ripeto, un effetto involutivo: l'egemonia della società civile sulla politica. E questo non è possibile. Dal punto di vista sociale è ancora peggio. La rete non favorisce la discussione pubblica, la mediazione nella società civile. La relazione sul web di gruppi in base a legami di attività tra amici, o di ostilità contro comuni nemici, avviene fuori dal tradizionale circuito politico. Riduce - lo viviamo tutti i giorni - la possibilità di incontri tra opposti schieramenti. Allarga la frattura tra le comunità. Insomma, la mia impressione è che venga favorita la

tendenza a schierarsi sulla base di slogan. Mi piace, a questo proposito, ricordare il sociologo Jurgen Habermass, uno dei principali esponenti della Scuola di Francoforte: "Nel mare magnum dei rumori digitali, queste comunità sono come arcipelaghi dispersi. Ciò che manca loro è il collante inclusivo, la forza di una sfera pubblica che evidenzii qualcosa di importante". Ma non sono solo questi i motivi che mi portano a dubitare della democrazia digitale.

Cos'altro ancora La rende scettico?

Diffido dalla democrazia digitale anche per una ragione di carattere costituzionale. Che poi è la più grave. La democrazia elettronica, per sua natura, non favorisce, anzi ostacola, i processi deliberativi ponderati: l'interazione tra le parti politiche che si ha in Parlamento, che è la ragione di ogni moderna democrazia parlamentare. C'è, infine, un'altra riflessione da fare ed è riferita al divieto del mandato vincolante per il parlamentare, prevista dalla Costituzione. Il parlamentare, durante la sua esperienza, può cambiare idea e decidere di andare in un altro partito.

E un fatto negativo?

Siamo sicuri che questa possibilità non sia invece espressione di democrazia? Non significa forse un non senso identificare puntualmente la volontà del rappresentante eletto con quello del rappresentato elettore? Non è giusto, dunque, che strada facendo il parlamentare possa cambiare idea? Certo, non c'è dubbio sul fatto che i presupposti di questa determinazione debbano essere "nobili", che non scaturiscano cioè da motivazioni di segno diverso.

Allora, la rete è un bene o un male?

Può essere certamente un bene se guardiamo ad essa come a uno strumento di maggiore partecipazione, capace di colmare la lacuna prodotta dalla crisi dei partiti, e in grado in questo senso di dare un contributo alla ripresa di questi fondamentali attori della vita politica. Ma la rete può essere un male, se non ha una disciplina a livello di garanzie costituzionali. Se, cioè, rimane nelle mani di un'aristocrazia del web, di una élites che viene e va. Perché se la rete determina i comportamenti altrui, mina la sicurezza dei procedimenti, e non è un fatto positivo.

Qual è la conclusione?

Dipenderà dai giovani, dipenderà dalle forze politiche meno avventate, dalle autorità internazionali, dall'uso accorto del potere normativo, se si farà della strumentazione digitale uno strumento della democrazia rappresentativa. Ma questo processo, sia chiaro, dovrà rimanere all'interno della democrazia parlamentare-rappresentativa. Cosa tutt'altro che facile, perché tutto questo ha un carattere planetario.

L'editoriale

Per battere l'ignoranza

Nuccio Ordine

D oggi, grazie alla generosa ospitalità della "Gazzetta del Sud", il "Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani" avrà periodicamente a disposizione una pagina per intervistare celebri studiosi, per discutere gli sviluppi delle ricerche sui tre filosofi meridionali e sugli studi rinascimentali e, infine, per illustrare le iniziative culturali e gli incontri promossi per le scuole e per le università. Uno spazio autonomo - coordinato da Francesco Kostner, responsabile del nostro ufficio stampa - che avrà il compito di informare i lettori e i cittadini sulle nostre attività e sull'avanzamento dei progetti legati alla costituzione dell'importante biblioteca.

Il "Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani", infatti, nasce nel centro storico di Cosenza, in un'ala di Palazzo Caselli, con un obiettivo ambizioso: creare una biblioteca unica al mondo in cui raccogliere, in formato digitale, tutte le opere (manoscritte e a stampa), oltre a tutta la bibliografia secondaria (saggi, volumi, monografie, traduzioni), di questi tre straordinari filosofi meridiani.

Per la prima volta si dà vita, in una città del Sud, a un centro di ricerca che vede tra i suoi fondatori alcuni dei più importanti istituti di studi rinascimentali di prestigio internazionale. Il Warburg Institute di Londra, l'Istituto di Storia della Scienza del Max-Planck di Berlino, il Centre d'études supérieures de la Renaissance di Tours, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli si sono federati con l'Università della Calabria e con quattro enti meridionali (la Fondazione Carica, il Comune di Cosenza, la Regione Calabria e la Provincia di Cosenza) per creare questa nuova istituzione scientifica che attrarrà nella città bruzia studiosi da tutto il mondo. In questo terribile momento, in cui la pandemia ha messo in pericolo l'universo della cultura e dell'istruzione, è necessario continuare a lavorare con maggiore impegno per evitare la desertificazione dello spirito. Mentre è facile capire perché i supermercati debbano restare aperti a ogni costo, è molto più difficile accettare che anche le scuole e le università, le librerie e le biblioteche, i teatri e i musei, siano fondamentali per la nostra esistenza: nutrire solo il corpo, senza nutrire lo spirito, non ci salverà dal baratro dell'ignoranza.

Il calendario delle iniziative promosse dal Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani

Renn e Marramao chiudono gli appuntamenti

Il link dei seminari sulla pagina Facebook del Centro di Studi

L'iniziativa "I saperi e la vita" (organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria), dopo l'incontro con il Professor Franco Gallo, prevede ancora altri due interventi. Il 21 aprile, alle ore 10,30, è prevista la conferenza del Professor Jürgen Renn (Direttore dell'Istituto di Storia della Scienza del Max-Planck di Berlino) sul tema: "L'evoluzione del sapere e la questione dell'utilità", mentre il 4 maggio, sempre alle 10,30, sarà la

volta del Professore Giacomo Marramao (emerito dell'Università Roma Tre) che interverrà su "Libertà e responsabilità". Anche in occasione dei due incontri, il Centro Internazionale di Studi Telesiani Bruniani e Campanelliani darà ampia diffusione agli eventi culturali, che saranno seguiti da migliaia di studenti liceali calabresi, campani, pugliesi e lucani.

Quanti fossero interessati agli incontri potranno ricevere il link e i materiali didattici previa adesione al profilo facebook del Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani (facebook.com/centrotelesio). Gli



Direttore del Max-Planck di Berlino Jürgen Renn



Professore emerito Roma Tre Giacomo Marramao

organizzatori si augurano che la pandemia possa permettere presto il ritorno ad insegnare in presenza.

Il tema dei seminari è stato scelto per ricordare a migliaia di giovani studenti che lo studio e il sapere sono innanzitutto al servizio della vita e della civile convivenza. Non si va a scuola o all'università per prendere un diploma o una laurea, ma per diventare cittadini colti, al servizio dei grandi valori.

E' questo il messaggio più forte che i conferenzieri lasceranno alle migliaia di giovani studenti e ai professori delle numerose scuole che hanno aderito all'iniziativa.